

Gli stati italiani...

Il congresso di Vienna divise l'Italia in otto stati simili a quelli del '700 scomparsi nell'età napoleonica. In tutti questi stati, eccetto in Toscana e nei ducati di Parma e di Modena, i sovrani proclamarono l'intenzione di abolire la legislazione francese. Tuttavia solo il regno del Piemonte ritornò alla forma dell'antico regime: Vittorio Emanuele I, infatti, eliminò i codici napoleonici e ogni riforma dell'epoca francese. Il governo austriaco del Lombardo-Veneto, paragonato all'assolutismo sabauda, appariva quasi liberale. Il consenso dell'opinione pubblica lombarda verso l'Austria derivava dalle rassicurazioni di Metternich il quale affermò che il nuovo regime sarebbe stato conforme ai costumi italiani. Contrariamente, invece, venne imposto l'arruolamento militare obbligatorio, le cariche amministrative più importanti furono assegnate agli austriaci, furono imposte pesanti imposte, venne imposto un sistema doganale a vantaggio dell'economia austriaca che danneggiava l'industria e l'agricoltura lombarda. Il segretario di stato cardinale Consalvi avviò un processo di modernizzazione delle strutture amministrative, ma i suoi tentativi vennero bloccati; egli fu costretto ad abbandonare i suoi propositi e lo stato Pontificio cadde nuovamente negli abusi e nei privilegi. Il ritorno di Ferdinando IV a Napoli comportò l'unificazione del regno di Napoli e di Sicilia: nasce così il regno delle due Sicilie. Il sovrano prese il nome di Ferdinando I, e l'estensione di tutto il regno di riforme napoleoniche e di nuovi codici determinò la riduzione dell'autonomia siciliana.